

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 3

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna grigionitaliana

GENETLIACO. — Il 6 gennaio S. E. Monsignor Cristiano Caminada, vescovo di Coira, ha compiuto gli ottanta anni nella bella freschezza spirituale e fisica.

† **GASPARÉ CIOCCO**, 1869—17 II 1956. — A Mesocco è decesso alla tarda età di anni 87 Gaspare Ciocco, di vecchio casato del luogo. Fu giudice del Tribunale distrettuale, presidente del Tribunale di circolo, presidente del Tribunale di tutela, presidente del Consiglio scolastico di Mesocco. Nel 1920 promosse la fondazione della Cooperativa di consumo nel Circolo e assunse la presidenza del consiglio amministrativo. — Necrologio in *La Voce delle Valli*, n. 8, 25 II 1956.

† **GIACHEN CONRAD**, 1883—I 1956. Entrò presto al servizio delle Poste federali, diventò vicedirettore del Circondario postale grigione. A lui si deve la fondazione 1919 della *Lia rumantscha*, che egli resse a lungo con fervore, con oculatezza e con successo.

† **GION RUDOLF MOHR**, 1885—II 1956. — La morte, a Coira, di G. R. Mohr ha suscitato vivo compianto. Engadinese, di Zernez, studiò diritto, fu per qualche anno avvocato, si diede poi al giornalismo e dal 1915-18 tenne la redazione dell'*Engadiner-Post*. Passò in seguito al *Freier Rätier*. Nel 1935 venne eletto presidente della città di Coira, ufficio a cui attese fino a che lo sorressero le forze. Da cinque anni era degente per grave infermità.

† **CARL CAMENISCH**, 1874—I 1956. E' mancato ai vivi all'età di 82 anni. Fece gli studi teologici riformati, ma fu anzitutto insegnante. Diresse la Scuola svizzera a Napoli e, dopo un breve periodo d'insegnamento alla Cantonale grigione, l'Istituto femminile di Fetan (Engadina). Pubblicò, fra altro, lo studio Carlo Borromeo e la Controriforma in Valtellina (1901) e l'opuscolo *Il Grigioni nella letteratura tedesca* (*Graubünden in der deutschen Literatur*), dove vorrebbe affermata l'origine moesana del maggiore poeta satirico tedesco Johann Fischart, 1548—ca. 1590, del casato sanvittoresco dei Viscardi.

UN CASATO CHE SI ESTINGUE: QUELLO DEI FRANCHINA. — Ai primi di febbraio è deceduto al ricovero di Tirano *Erminio Franchina*, di Poschiavo. Era più che ottantenne. Con lui sarebbe estinto — a dire di *Il Grigione Italiano* 8 II 1956 — il casato poschiavino dei Franchina che nel passato fu fiorente e diede numerosi podestà, messi alla Dieta e sacerdoti.

ELEZIONI. — I due consiglieri agli Stati dott. Alb. Lardelli e dott. Jos. Vieli hanno rassegnato le dimissioni. Il 4 III il popolo ha eletto al loro posto il dott. *Arno Theus* e il dott. *Gion Darms*. Manifestazione della fiducia, senza contrasto o lotta: al democratico è succeduto il democratico, al conservatore il conservatore. — Lo stesso dì 4 III si è avuta la *votazione federale* concernente il decreto per la continuazione del controllo dei prezzi.

Esito: CIRCOLO DI BREGAGLIA

	D. Darms	A. Theus	Sì	No
Bondo	4	9	7	5
Casaccia	3	6	11	—
Castasegna	12	14	18	8
Soglio	5	27	30	2
Stampa	8	26	30	5
Vicosoprano	7	20	15	6
	39	102	111	26

	D. Darms	A. Theus	Si	No
CIRCOLO DI CALANCA				
Arvigo	22	21	26	2
Augio	13	17	16	4
Braggio	9	9	14	—
Buseno	23	13	20	1
Castaneda	7	6	16	1
Cauco	6	16	14	1
Landarenca	4	6	5	—
Rossa	12	19	17	2
S. Domenica	1	4	5	1
S. Maria	8	17	18	6
Selma	9	6	11	1
	114	134	162	19
CIRCOLO DI MESOCCO				
Lostallo	25	33	37	3
Mesocco	67	82	114	11
Soazza	32	26	45	3
	124	141	196	17
CIRCOLO DI ROVEREDO				
Cama	20	30	26	1
Grono	24	38	56	9
Leggia	8	8	11	1
Roveredo	101	120	132	25
S. Vittore	21	24	37	9
Verdabbio	8	5	8	2
	182	225	270	47
CIRCOLO DI BRUSIO				
Brusio	141	90	160	35
CIRCOLO DI POSCHIAVO				
Poschiavo	513	302	543	97
SURSETTE ITALIANA				
Bivio	9	21	19	—
Grigioni Italiano	1112	1015	1461	242
Cantone	11911	12879	15605	4084
Confederazione			541229	156943

L'8 aprile 1956 si avranno le elezioni dei consiglieri di Stato. Rieleleggibili per un terzo ed ultimo triennio i dott. Tenchio e dott. Cahannes; da rimpiazzare, per aver raggiunto il limite della durata in ufficio (9 anni) il dott. Margadant e il signor Bärtsch, per essere stato eletto consigliere agli Stati il dott. Theus. Cinque i seggi e sei i candidati, di cui quattro nuovi, il liberale Renzo Lardelli, poschiavino residente a Coira, i democratici dott. Bezzola, engadinese, e Brosi, prettigoviese, il socialista Stiffler, a Davos.

LA RISPOSTA. — In Quaderni XXV 2, p. 154 abbiamo preso nota della «piccola interpellanza» del granconsigliere dott. F. Luminati se «è giusto e legale il rifiuto espresso da un tribunale di Distretto o di Circolo che respinge e domanda la traduzione di una denuncia o petizione di causa redatta in italiano, con la motivazione che, trattandosi di un tribunale di una regione ove si parla solo il tedesco ogni scritto deve essere redatto in questa lingua?» — Il Piccolo Consiglio fissava la sua risposta il 30 XII 1955 e la comunicava alla stampa il 21 I 1956:

Il riconoscimento della lingua italiana quale lingua ufficiale e nazionale della Confederazione Svizzera non involge l'obbligo per tutte le autorità amministrative e giudiziarie dei Cantoni di riconoscere l'italiano quale lingua ufficiale. Tutte le autorità ed uffici federali e, nel Cantone dei Grigioni, parimenti, le istanze cantonali, sono tenuti ad accettare istanze e scritti redatti in lingua italiana e, pure, di rispondere in questa lingua. Tale principio invece non è applicabile alle istanze dei Distretti, dei Circoli o dei Comuni che non si trovino in una regione bilingue. In linea di massima fa stato la situazione geografica-linguistica della popolazione indigena e non la conoscenza delle lingue da parte dell'Autorità adita. L'Autorità cantonale non può pertanto ordinare ad un Tribunale di Distretto o di Circolo di accettare istanze formulate in una lingua che non è usata almeno da parte della popolazione di Distretto o di Circolo.

Ciò non significa che per esempio un Tribunale di una regione ove si parla solamente il tedesco o l'italiano non possa accettare, come spesso accade, delle istanze in lingua italiana rispettivamente in lingua tedesca.

Il Piccolo Consiglio saluta ed approva ogni atto di comprensione e di tolleranza da parte delle Autorità che conoscono un'altra lingua cantonale, e che con ciò contribuiscono a migliorare i rapporti di convivenza tra le stirpi del nostro cantone trilingue.

FORZE IDRICHE DEL MOESANO. — Il 23 I 1956 il Piccolo Consiglio ha omologato le concessioni delle forze d'acqua di Curciousa e Pian San Giacomo-Soazza. Il contratto fra i due comuni di Mesocco e Soazza con la S. A. Calancasca data del 16 VI 1953.

BIBLIOGRAFIA

BOLLETTINO DELLA PRO GRIGIONI ITALIANO. Anno I, n. 1. Coira, gennaio 1956. Pubblicato dal Consiglio direttivo (presso Tip. Menghini, Poschiavo). — A ragguaglio è detto: «*La PGI con quasi un migliaio di membri, associati nelle Sezioni valligiane del Moesano, di Poschiavo e di Brusio, nelle Sezioni fuorivalle di Berna, Coira, Sottoceneri e Zurigo, e nella Sezione isolati nella Bregaglia, nel Cantone, nella Confederazione e all'estero, ha bisogno di un suo organo che sia di collegamento fra Consiglio direttivo, (CD) e Sezioni, fra Sezioni e Sezioni, fra uffici sezionali e soci, magari anche fra soci e soci: l'organo che accolga periodicamente la relazione sull'attività del CD e delle Sezioni — quanto si è fatto e quanto si prepara —, viste, iniziative, suggerimenti e proposte che vanno sottoposte alle assemblee sezionali o dei delegati; l'elenco dei soci, affinché ogni socio sappia chi a lui si affianca nell'azione grigionitaliana; l'inventario degli oggetti custoditi nei musei valligiani; la bibliografia grigionitaliana, ed altro più, o quanto, mediante il buon ragguaglio dei soci, giova all'azione sociale.*

Finora la PGI per la pubblicazione di relazioni, comunicazioni, atti è ricorso dal 1918 al 1926 a Almanacco del Grigioni — nel 1920 però anche a un primo Annuario —, dal 1926 al 1940 anzitutto all'Annuario, ora «annuale» e ora «biennale», dal 1940 in poi a «comunicati» poligrafati, anche a Quaderni per le relazioni annuali, nel 1949-50 a un primo Bollettino, poligrafato, dopo 1950 di nuovo a «comunicati» poligrafati e saltuariamente a Pagine culturali (mensili) della PGI nei tre periodici grigionitaliani — Il Grigione Italiano, Il San Bernardino, La Voce delle Valli —, ma se i comunicati non raggiungono che gli uffici sezionali e i Quaderni un numero limitato di soci, alle Pagine culturali non si è potuto dare l'indirizzo che favorisse l'attività sociale. Pertanto la pubblicazione del nuovo BOLLETTINO DELLA PGI che viene rimesso gratuitamente a tutti i soci del Sodalizio.

Il 1. numero accoglie lo Statuto, l'organizzazione e l'azione, l'Assemblea 4-5 XI 1955 a Lugano. Nel 2. numero si pubblicheranno l'elenco dei soci 1955 e bibliografia grigionitaliana.

ALMANACCO DEI GRIGIONI e Calendario del Grigioni esce sempre un po' tardi, a fine novembre, ma l'edizione di oltre 2300 copie è assorbita anno per anno in meno di due settimane. La pubblicazione ha veramente i suoi fedelissimi lettori in ogni nostra valle, anche fuori. E meritatamente: è un annuario tutto nostro, della bella collaborazione valligiana e intervalligiana — la parte grigionitaliana potrebbe essere accentuata maggiormente —, anche col concorso degli artisti — e non dovrebbe mai mancarne uno. — Redattore Don Sergio Giuliani - Coira, assistito, per il Moesano, da Max Giudicetti - Roveredo.

DONO DI NATALE per la gioventù grigionitaliana. Anno V, Natale 1955. Poschiavo, Tip. Menghini. P. 32. — Il Dono di Natale, voluto dalla PGI e compilato con competenza ed amore dalla maestra Ida Giudicetti, lo si presenta sì modestamente, quasi timidamente che la stampa non suole prenderne nota. A torto, già perché è lettissimo. Esce in oltre 1200 copie, per la gioia e l'istruzione dei più giovani. Ed è la loro pubblicazione. Quando si tolgono il componimento dell'ispettore scolastico e i riempitivi della compilatrice — questa volta vi sono anche una pagina di Don R. Boldini e un breve racconto di Pia Compagnoni —, prosa, versi e illustrazioni (disegni) li si devono agli scolari stessi.

AUREGGI Olimpia, Note sui diritti medioevali del Vescovo di Coira e degli altri Signori Retici nel territorio del contado di Chiavenna. Estratto dal Bollettino della Società storica valtellinese, n. 9, 1955. Sondrio, 1955. P. 43. 80. — L'Aureggi fatica da tempo per portare luce nelle vicende medioevali della sua prima terra, che vanno legate a quelle del Vescovo di Coira e di Signori Retici. Il suo nuovo studio, frutto di minuziosa, coscienziosissima indagine storico-scientifica, è suddiviso in tre capitoli: 1. «I diplomi regi ed imperiali per la chiesa di Coira ed i Signori Retici»: i diplomi preottoniani, ottoniani e postottoniani fin su al «famoso atto con cui Mastino Visconti dona al Vescovo di Coira la Valtellina, Chiavenna, Bormio e Poschiavo il 29 giugno 1404: atto sulla cui «validità sia formale che sostanziale» non si possono avanzare dubbi, ancorché «i diritti curiensi su Chiavenna rimanessero lettera morta ancora per più di un secolo», o fino a quando, il 22 maggio 1512 le milizie della lega Caddea al comando di Corrado Planta assoggettavano alla Rezia il territorio della contea di Chiavenna... ma ormai il medioevo era finito e con esso tramontato lo Stato feudale»; — 2. «L'evoluzione storica dei diritti medioevali del Vescovo di Coira e dei Signori Retici nel territorio del contado di Chiavenna»: già presto si affermò il Comune che appare ben organizzato fin dal 1097 e che «strappò a poco a poco ai vecchi signori gran parte del loro prestigio, delle pubbliche funzioni da loro svolte e, di conseguenza, dei diritti economici che, a ricompensa dei loro uffici, essi potevano pretendere»; ad ogni modo «con l'inizio del 14. secolo vediamo definitivamente tramontati i diritti feudali classici in Chiavenna o, quanto meno, ne vediamo terminato l'esercizio da parte del Vescovo di Coira e dei Signori Retici»; — 3. «Il contenuto dei diritti medioevali del Vescovo e degli altri Signori Retici nel territorio del contado di Chiavenna»: «oltre le pubbliche funzioni militari e giurisdizionali, essi esercitavano anche una complessa serie di diritti di natura finanziaria», ma con non poco mutamento nel corso del tempo.

GIANOLI G. B., L'importanza commerciale di Chiavenna da un documento a stampa del 18. secolo. In Valtellina e Val Chiavenna, rassegna economica della provincia di Sondrio, n. 11, novembre 1955. p. 4 sg. — «Le prime notizie di relazioni commerciali

della Valtellina e del Chiavennasco con paesi stranieri» — dunque col Grigioni e oltre, col settentrione — «risalgono all'epoca carolingia con la donazione del 1. marzo 775 effettuata da Carlo Magno al Monastero parigino di S. Dionigio di terre nelle valli dell'Adda e della Mera». Durante il basso medioevo e particolarmente nel 13. secolo Milano «intensifica il traffico verso i paesi svizzeri e la Germania e cerca di garantirsi il controllo delle strade e dei valichi alpini». Il monastero di S. Ambrogio «fin dal 1104 aveva cura degli ospizi del Lucomagno; dopo la pace di Costanza l'imperatore Federico di Svevia «prese sotto la sua protezione i mercatores, nerbo della vita economica milanese e a favorirne i traffici rilasciò un privilegio a beneficio dell'ospizio di S. Pietro al Settimo». Nel 1426 Chiavenna ottenne da Filippo Maria Visconti «la concessione di una fiera annuale da tenersi in ottobre, ed ai primordi del dominio della Leghe Grigie sulla Valtellina ed i contadi di Bormio e di Chiavenna, cioè l'anno 1533, dal maresciallo Gian Giacomo Trivulzio ebbe facoltà di poter indire settimanalmente mercato». Nei secoli 16. e 17. Chiavenna sviluppò largamente i traffici attraverso le valli della Mera e di S. Giacomo, e prosperosi si mantennero fino all'apertura della ferrovia del Gottardo che stroncò la vita su tutti i nostri valichi. — Il Gianoli riproduce poi, in facsimile, un documento, in lingua francese, del 1718, stampato presso A. Pfeiffer, a Coira, a ragguglio e raccomandazione dei mercanti accorrenti a Chiavenna. Lo riproduciamo parzialmente nella traduzione del Gianoli stesso:

«Il Borgo di Chiavenna con la sua contea sotto la dominazione della Alta Libera Repubblica dei Signori Grigioni, è il passaggio principale delle mercanzie provenienti dall'Italia e dalla Germania, e alle Alpi della Rezia di Settentrione, ma verso mezzogiorno il Lago che conduce a Como. Sebbene situato fra le montagne è tuttavia bellissimo e accogliente, riuscendo accetto ad ogni Viaggiatore. — Gode di un ottimo clima, di che testimonia la salute che godono gli abitanti, gente tranquilla e che sa bene accogliere gli stranieri. Essa abbonda di ogni sorta di viveri e a buon prezzo... Le case sono di bella struttura in pietra, quasi tutte fornite di botteghe con ambienti sicuri contro i rari incendi essendo quasi tutti a volta e adatti come fornaci e magazzini. Vi si usa la lingua italiana, sebbene altrettanto familiare è la tedesca, e molti conoscono la francese. Passano per Chiavenna ogni settimana i corrieri di Lindau che vanno e vengono da Milano, e pure il postiglione del Principe Governatore del Milanese transitando dal Tirolo per Vienna. E' distante due ore e mezza di strada piana dalla riva del Lago, e vi si imbarcano le mercanzie per i seguenti paesi: 1. Per Como e tutto lo Stato di Milano, il Piemonte, Genova ecc.; 2. Per Lecco e di là per tutta la Repubblica di Venezia alleata a quella dei Grigioni; 3. Da Lecco per Lodi, Cremona, Piacenza e tutta la Lombardia; 4. Si può inoltre entrare in Valtellina (appartenente ai Signori Grigioni) che porta nello Stato Veneto senza dover toccare, in caso di guerra, quello di Milano; 4. Per raggiungere il Piemonte e la Francia è possibile anche passare da Bellinzona (soggetta ai Signori Svizzeri) evitando il Milanese. — Verso la Germania partono due strade che conducono a Coira, da dove 1. Per carrareccia come sul Reno le mercanzie giungono al Lago di Costanza a Lindau, e di là per l'intera Germania, l'Olanda, l'Inghilterra; 2. Inoltre le mercanzie dirette in Svizzera e Francia entrano nel Paese Svizzero a 4 ore da Coira, e per la via di Wallenstadt vengono inoltrate a Zurigo, Berna, Ginevra, Lione, e per Basilea nell'Alsazia e nei Paesi Bassi senza toccare altro territorio che quello dei Signori Svizzeri alleati dei Signori Grigioni; 3. Infine un'altra strada comodissima e carreggiabile che porta nel Tirolo per Bolzano, Innsbruck, Monaco, Vienna ecc. — Delle due strade che da Chiavenna portano a Coira, quella dello Spluga non è praticabile che a cavallo, mentre quella di Sursette risulta carreggiabile e vi si possono far passare le balle di qualunque peso esse siano. Tutte e due le strade diventano di giorno in giorno

più comode. —I Signori Negozianti non debbono aver timore di attraversare il Lago e le Montagne poiché vi si passa senza alcun pericolo, essendo gli incidenti rarissimi, poiché tutte le strade del Paese sono più che sicure dai ladri abituali sulle grandi vie di comunicazione non essendosi verificati casi di omicidio....» — Lo scritto richiamerà l'attenzione dei mercanti anche sulle acque di St. Moritz: «Sarà comodissimo per Signori frequentatori delle Fiere, di poter bere durante quelle di luglio, l'acqua minerale di S. Moritz, riuscendo facile conservarla con i vini nei crotti freschi come ghiaccio, secondo si usa fare da molti Cavalcatori Italiani».

ENGADIN BERGELL. Samedan e S. Murezzan. 2.a ed. — «Ûn cudesch da pops» con breve testo di C. Camenisch, in quattro lingue — romancio, tedesco, francese, italiano o inglese. — 64 p., illustrato riccamente (fr.13.50).

FESTORAZZI L., Gli studenti valtelinesi e la dominazione grigione: sceglievano Padova o Pavia per motivi politico-religiosi. In *Corriere della Valtellina* 21 I 1956. — L'autore, primo fautore e primo presidente dell'Associazione d'amicizia italo svizzera, riferendosi al volumetto di E. Besta, *Gli studenti valtelinesi e l'Università di Padova* (1895), all'articolo di E. Trabini, *Allegri, studiosi e turbolenti gli studenti valtelinesi in Padova*, uscito in *Corriere della Valtellina* 3 I 1953, e allo studio di C. Bonorand su gli studenti grigioni a università settentrionali, si domanda come gli studenti valtelinesi nel 16. e 17. secolo a mezzogiorno frequentassero pressoché in egual numero l'università di Pavia e quella di Padova ancorché la prima fosse di molto più vicina che l'altra. Egli trova che Pavia era «il centro universitario dello Stato milanese, il quale era lo strumento più o meno docile della politica della Spagna in Italia» e che «fra il Ducato di Milano da una parte e Venezia e le Leghe Grigie dall'altra non potevano correre rapporti di amicizia», per cui a Pavia accorrevano anzitutto gli universitari tutto presi dall'«ideale della difesa della fede avita»: molti anche conseguirono la laurea «in sacra theologia», — Padova fu invece il centro universitario della Repubblica di Venezia, che, nell'urto delle ambizioni internazionali del 16. e 17. secolo aveva constatato come i propri interessi coincidessero con quelli dei Grigioni». Là «ben diversa era la temperatura religiosa; la libertà di fede e di pensiero doveva essere requisito dell'insegnamento colà impartito, se parecchi dei nomi, che figurano fra le matricole di convalligiani, appartennero a famiglie che avevano abbracciato la Riforma».

FESTORAZZI L., Guardiamo oltre le sbarre di confine: I tredicimila grigionitaliani abbandoneranno la nostra lingua? In *Corriere della Valtellina* 11 II 1956. — Il Festorazzi accenna alla situazione demografica del Grigioni, si sofferma sul dilagare del tedesco nelle terre già romance e in quelle ancora romance —: «è giusto riconoscere che, se il romancio è ancora una lingua viva nel Cantone (dei) Grigioni, lo si deve al tenace conservatorismo (!) di alcune diecine di migliaia di montanari, attaccati ai loro magri pascoli (!) con la stessa forza con cui i ghiacciai aderiscono alle vette delle loro superbe montagne» —, per dire poi delle terre grigionitaliane, della loro situazione geografica — separate dai massicci delle montagne, o mancanti di «continuità territoriale» —, e di quella economica — con un'economia «basata prevalentemente sulla magra agricoltura alpina, sull'allevamento, sulle risorse del bosco e del sottobosco e sul turismo di transito» —, della tenacità con cui si sono mantenute fedeli alla loro lingua e alla loro cultura; concludendo che, grazie anzitutto al lavoro della Pro Grigioni Italiano «oggi pare lecito affermare che i 13 734 parlanti italico del Cantone (dei) Grigioni non saranno sommersi dall'avanzare, dietro ed accanto ai prodotti industriali ed ai franchi degli Svizzeri tedeschi, anche della loro lingua.... Le sorti della lingua di Dante possono ritenersi dunque, per ora, assicurate nelle vallate grigionitaliane».

LOCARNINI Guido, *Il problema etnico ticinese*. Pubblicato a cura della Nuova Società Elvetica, Bellinzona, Grassi e Co. 1955. P. 101. 80. — Il lavoro, un breve lavoro serio, documentato, anche dotto, premiato dal Gruppo della Svizzera Italiana della Nuova Società Elvetica «rielabora con spirito logico studi fin qui dedicati al problema etnico (fra cui la tesi di laurea dell'autore stesso); approfondisce l'indagine sulla materia esaminata con lodevole sistematicità; propone, infine, considerazioni su possibili rimedi alla perdita di compattezza della compagine etnica della Svizzera Italiana (!) meritevoli di attenzione», ma ha il torto di non esaminare e considerare che il problema ticinese che a nostro avviso è problema solo cantonale e diventa di ordine e di portata federale quando fatto problema svizzero italiano, cioè anche grigionitaliano. — Ragionata e convincente la «Presentazione» del consigliere di Stato dott. G. Galli che scrive, fra altro: «La convivenza culturale, nei confronti delle altre regioni elvetiche, non ha per noi linea di confine ondeggiante, come avviene al limite fra tedesco e francese: la difesa non ha quindi da essere periferica, a irrobustire frontiere, ma rivolta essenzialmente al nucleo centrale della volontà, a ringagliardire il «fronte interno». Zona di passaggio e d'incontro turistico, zona di collegamento fra settentrione e mezzogiorno, il Ticino non possiede economia compiuta che gli permetta di vivere senza la presenza costante di elementi allogeni: nè disdegna la loro presenza vivificatrice d'industrie, di commercio, complemento economico di grande valore, nè può goderne i frutti e non volerne l'origine. — La sua resistenza a un possibile sommergimento è quindi unicamente la conseguenza della sua intima vitalità e il suo potenziamento è compito non unicamente collettivo: più forse ancora è atto individuale d'ogni cittadino di lingua italiana, che conosca e ami la propria lingua, non la consideri inferiore o meno redditizia delle lingue altrui, non indulga a un internazionalismo spirituale che vada a detrimento della sua fisionomia, si faccia veicolo di conoscenza delle cose di casa propria verso chi, non comprendendole, sia pago di non comprenderle e pretenda che ciò sia giusto e ammissibile. — Il Ticino non può assorbire gli elementi culturalmente e linguisticamente stranieri senza essere internamente forte: a questo rafforzamento contribuisce essenzialmente la scuola, in primo luogo, e contribuiscono le numerose iniziative culturali, artistiche, di difesa del patrimonio spirituale, e lo Stato le assiste e spesso le promuove: a ciò contribuisce la conoscenza della vita culturale altrui, elementi di paragone e di incitamento. — La gioventù ticinese che dirigerà il paese nei prossimi decenni troverà, in questo essenziale settore politico, un terreno smosso e fertile, le tracce sicure di uno sforzo che deve essere continuato perché per sua natura non ha fine. Splendido compito per una piccola comunità chiamata a confermare senza soste la propria intatta esistenza spirituale e culturale: qui conta la qualità degli animi e non la quantità dei corpi». Parole, queste, che andrebbero meditate anche nelle Valli.

GHIRLANDA Elio, *La terminologia vinicola nei dialetti della Svizzera italiana*. Tesi di laurea presentata alla Facoltà di lettere dell'Università di Zurigo. Winterthur, 1955. 80. P. 54. — Il giovane autore (nato 1924, ora primo collaboratore al Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana) offre un saggio della sua dissertazione che uscirà integralmente nella collezione Romanica Helvetica. Nella diffusa introduzione dà l'elenco delle opere consultate e delle località esplorate, il ragguaglio sul questionario e l'andamento dell'inchiesta, soffermandosi anche sugli informatori ai quali ricorse, anzitutto uomini «poiché a gran parte dei lavori viticoli le donne rimangono estranee», e uomini già in là negli anni per non poter fare pieno assegnamento sui giovani «perché la loro informazione riguardo alle cose e le loro cognizioni linguistiche non sono generalmente nè ampie nè sicure». — Il lavoro è condotto con severo criterio scientifico, documentato in ogni particolare. Ne riparleremo quando terremo sott'occhio lo studio completo. Ci

compiacciamo che il Ghirlanda abbia incluso nel suo studio anche la regione viticola moesana.

CREDARO Bruno, *Storie di guide, alpinisti e cacciatori*. Edizione Banca popolare di Sondrio. (Sondrio, 1955). 80. P. 158. — E' il buon libro, di lettura piacevole eppure istruttivo; il libro dell'uomo che sa, che è legato alla sua valle, ai suoi monti, ai suoi primi conterranei di ieri, di oggi, di sempre, e voi l'avvertite anzitutto nel tono caldo e cordiale della narrazione, nella naturalezza della descrizione semplice e sentita. Vi parla di alpinismo «gioco di signori» e di signori inglesi in un primo tempo, dopo il 1860, movimento di massa oggidì; di cacce all'orso, al camoscio, ai volatili; anche di ricordi di guerra. — Una considerazione: «Che cosa poi andassero a fare gli alpinisti (in montagna), i montanari non capivano bene, perché l'uomo dei monti non capisce gran che della poesia delle altezze; è istintivamente attaccato alla montagna, ma non l'apprezza molto. In fondo anche ora, dopo tanto fiorire dell'alpinismo e del turismo alpino, resta sempre del parere del mio amico Scivera, pastore montagnone di alta quota, il quale sommessamente si permette di osservare che il Signore ha fatto sì tante belle cose, ma ha sbagliato quando ha fatto la terra su e giù. E la prima volta mi espose questa sua sensata opinione, non mi sentii di contraddirlo, perché io scendevo con il solo peso di due coturnici nel carniere e lui arrancava, a settant'anni, da Montagna su verso S. Giovanni con trenta chili di farina nella gerla» (p. 17). — L'orso: «Un giorno, sul finire del secolo scorso, un signore sondriese era salito da Bormio al vallone di Marsaglia a caccia di galli; girava un dosso per un sentiero appena tracciato, quando alla svolta di un costone quasi urtò contro un orso che veniva tranquillamente per lo stesso viottolo. La bestia si voltò e tornò sui suoi passi; ma il cacciatore non poté vedere la manovra e apprezzare la delicatezza d'animo dell'orso, perché si voltò molto più in fretta e si lanciò a precipizio giù per il monte, buttando il fucile per poter correre di più. Un ragazzotto, che era con lui, aveva raccolto il fucile e lo seguiva gridando: gli spari, signor Filippo, gli spari. Ma il signor Filippo non si fermò che nella sua casa a Bormio; si mise a letto con un gran febbrone e ci rimase per parecchi giorni. — Il ricordo di guerra. «Quando al pranzo annuale delle guide valtellinesi si incontrano Nino Dell'Andrino di Valmalenco e Giuseppe Cancellini, detto Trombinin di Bormio, si abbracciano e si baciano e hanno gli occhi lucidi di commozione. Chi assiste ignaro a queste effusioni, insolite tra gente rude, si stupisce e un poco sorride all'incontro del poderoso e panciuto malenco con il bormino, piccolo ed esile. Ma non si meravigliano quelli che sanno come e dove è nata quella grande amicizia». Nel 1916 cinque alpini, fra cui i due suddetti, furono scelti a occupare una vetta a 3860 metri di fronte a un posto austriaco sul Gran Zebrù. Riuscirono essi a annidarsi là, ma subirono il bombardamento austriaco, che ne uccise uno e ne ferì altri, ma «quel punto altissimo fu tenuto fino alla vittoria. Ora sapete perché il Nino e il Trombinin, quando si incontrano, si abbracciano e si baciano e si guardano con un compiacimento estatico: come per persuadersi, ancora dopo tanti anni, che sono proprio usciti vivi da quella gloriosa e disperata impresa».

ARTE

FERNANDO LARDELLI ha esposto con Rosmarie Grieder e dott. P. R. Berry dal 26 I al 2 III 1956 al Kulm Hotel di St. Moritz. La mostra, organizzata da Le Syndacat d'Initiative de St. Moritz e aperta con la bella «vernissage», ha avuto molto successo. Il Lardelli vi aveva mandato 21 mosaici e 10 disegni.